

Dal Vangelo di Matteo 7, 13-29

Si inizia con il Salmo 1, che introduce al tema delle due vie

Mt 7, 13-29 Sono i versetti conclusivi di questa parte centrale del vangelo di Matteo, il discorso della montagna.

La comunità di Matteo si caratterizzava per una cultura antica e preziosa e noi ci poniamo nell'atteggiamento di osservare come essa riesca ad accogliere il Vangelo, la Buona Novella.

Linea conduttrice del testo in esame è un'esortazione ad una scelta radicale, che è un invito a fare, con una sottolineatura al giudizio finale, con aspetto escatologico.

Il testo è diviso in 4 sezioni ed una conclusione di tutto il discorso, dal cap 5,1 al 7,29.

Prima sezione - vv 13-14: c'è un imperativo: "entrate", che poi viene spiegato attraverso le due immagini della via e della porta.

La via è l'immagine per indicare la scelta di vita tipica della cultura greca e del tempo. Per tradizione la via che porta alla vita è stretta: da un lato c'è il fuoco, dall'altra acque profonde.

L'immagine della porta è propria del vangelo ed in particolare del vangelo di Matteo; è la porta del Regno, immaginabile come la porta d'ingresso alla città santa. Richiama alla croce. C'è una contrapposizione tra la porta stretta e quella larga. "Quanto pochi sono quelli che la trovano": il verbo trovare indica la ricerca del Regno, del tesoro. E' un invito a cercare e trovare fra le difficoltà.

Seconda sezione - vv 15-20: anche qui ci sono due vie: quella dei profeti buoni e quella dei falsi profeti. Anche qui c'è da fare un discernimento ed una scelta. I profeti di cui si parla non sono quelli dell'A.T., ma sono molto attuali al tempo di Matteo. Infatti nella sua comunità c'erano degli apostoli itineranti che giravano per le comunità ad annunciare il vangelo.

Di ciò si ha notizia anche nelle lettere di Paolo, che è costretto a difendere il suo modo di annunciare in contrapposizione a quello di alcuni che si erano introdotti e che dividevano la comunità.

Questi apostoli vanno accolti, ma si deve prestare attenzione per capire se siano veritieri oppure no. Infatti c'erano persone che vivevano una spaccatura tra il modo in cui si presentavano e ciò che avevano nel cuore. Allora Matteo dà indicazioni per riconoscerli dai frutti. Utilizza dei simboli agresti: noi riconosciamo se un albero è buono o no solo dopo che ha dato i frutti e questi dipendono anche dalle radici. Il sapiente che conosce la verità, ma non la pratica, è come un albero con tante fronde, ma senza radici (cfr Gv "il piccone è ormai alla radice dell'albero").

Terza sezione - vv 21-23: qui si torna a parlare dei falsi profeti e si evidenziano altre loro caratteristiche. Essi hanno un modo vistoso di proclamare la Parola di Dio, che però non è legato al fare, a fare la volontà del Padre.

Nell'A.T. il profeta aveva queste caratteristiche:

1. ciò che dice, si realizza;
2. ha coerenza di vita;
3. è libero da interessi (potere e denaro).

I profeti del tempo di Matteo avevano un aspetto fortemente carismatico: accompagnavano la predicazione con segni straordinari, miracoli. A Paolo ed a Pietro questo non piace e li fa propendere per vederli come falsi profeti. Essere profeti non è fare scene straordinarie, ma vivere nella comunità. Matteo mette in guardia da una fede che può anche essere ortodossa, con caratteristiche carismatiche, ma che non sia ancorata all'attuazione della volontà del Padre. Costoro non hanno compreso ciò che l'amore del Padre ci vuol portare a fare: ad amare il prossimo. v23 "Io dirò allora: non vi ho mai conosciuto": è un inizio molto forte, che dà radicalità: o si fa la volontà del Padre oppure si è operatori di iniquità.

Qui Matteo spara duro le ultime cartucce per invitare a diventare operatori della volontà divina.

Quarta sezione - vv 24-27: ancora qui troviamo una duplice e radicale situazione che porta a duplice conseguenza. La struttura è del tipo: “Shemà Israel” cioè “Ascolta, Israele”, che è fra le più belle ed amate dal popolo di Israele. “...è simile a un uomo saggio” cioè ad un albero con le radici profonde, oppure ad una casa costruita sulla roccia. E’ saggio perché ha unito teoria e prassi: alla fine la sua casa resterà salda. Anche qui c’è un essere esterno che non è raggiungibile se non dopo la tribolazione, perché angusta è la via che conduce alla vita. L’uomo saggio che ha radici profonde può passare indenne attraverso le difficoltà che incontra sul suo cammino; colui che invece ascolta la Parola ma non la mette in pratica è come l’uomo stolto (cfr parabola del seminatore), la cui casa è costruita sulla sabbia, non ha fondamenta salde. Le prove e le difficoltà della vita, anche quelle legate alla fede, alla testimonianza, mettono a nudo e rivelano le fondamenta, la consistenza della casa, se questa sia costruita sulla roccia o sulla sabbia.

Conclusione - vv 28-29: concludono tutto il discorso della montagna e ne ricordano i personaggi chiave: Gesù, la folla, i discepoli.

“Le folle restarono stupite”, ma una traduzione dice “atterrite”: il terrore sacro alla presenza del divino, lo stupore leggero che sconvolge coloro che vivono una esperienza di trascendenza. Sono stupiti dal suo insegnamento: sono le parole che rivelano chi sta parlando. La gente si accorge che qui non c’è uno scriba, pur bravo, ma uno che insegna con autorità. Negli ultimi due versetti c’è una traccia di quello che stiamo cercando: l’annuncio del vangelo in un ambiente caratterizzato. La diversa identità di Gesù rispetto agli scribi sta nel fatto che Gesù incarna la Parola del Padre, è l’uomo che, pur fortemente radicato nel suo contesto storico-sociale-culturale, ha una sua identità ben definita. L’identità ci è data dall’ascoltare e applicare. In sostanza il Vangelo si incarna perché c’è chi lo vive, pur scontrandosi coi propri limiti e con le proprie debolezze.

Non dimentichiamo che tutto il discorso di Matteo è un discorso comunitario.

Le contrapposizioni presentate nel testo evidenziano il discernimento nella libertà di scelta. La Parola vuole aiutare chi sta scegliendo.

Nel testo c’è un po’ una caricatura degli scribi e dei farisei. Paolo era fariseo. E’ un po’ come voler scardinare una legge che non c’è più. Perché era grande la divisione tra ciò che si diceva e ciò che si faceva; il senso del peccato molto forte e la gente non riusciva più a vivere sotto il peso che veniva posto sulle sue spalle. Il Vangelo porta misericordia e perdono, alleggerisce e porta l’uomo a legarsi a Dio.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE di martedì 17 marzo a Ponteranica in casa Cecchini Manara:

- 1. Matteo dice che la via è stretta. La riconosciamo come stretta? La sentiamo propria stretta? Perché è stretta? In che senso?*
- 2. Quali sono i buoni frutti che la vita della nostra comunità può produrre oggi?*
- 3. Rileggere i cap dal 5 al 7, cercando di vedere se Matteo, scrivendo, dimostra di essere uomo radicato nella cultura giudaica del suo tempo?*
- 4. Come emerge la caratteristica del Vangelo che porta la novità nel contesto in cui si radica?*

Per ora terminiamo la lettura del Vangelo di Matteo; dopo questa pausa in ambiente giudaico, torneremo agli Atti, dal cap 9 (conversione di Paolo), vv 1-30. Sarà per martedì 14 aprile.

Si decide la **giornata di comunità** per domenica 7 giugno a Ponteranica.